



Gabriele D'Annunzio
Ai volontari della Guerra santa

[Messaggio affidato assieme a una bandiera tricolore al capitano Renato Timeus, fratello di Ruggero, per l'Associazione triestina dei Volontari giuliani, xix luglio 1919]

In nome dei Legionarii di Fiume italiana offro la medaglia alla bandiera dei Volontarii. La offro ai viventi e la offro ai morti.

Ve la reca il mio Capitano Renato Timeus, il fratello di Ruggero, ben stampato del medesimo stampo.

Ruggero è al suo fianco, sanguinoso come sotto la granata del Pai Piccolo; e

all'altro fianco gli sta Guido Corsi, con in fronte la stella rossa del Grappa.

Un uomo vivo e due spiriti eterni.

Così la nostra offerta è fatta nella passione della carne e nell'eternità della bellezza.

In un mattino della scorsa primavera, su un prato di Drenòva più folto di violette che di fili d'erba, erano raccolti i Volontarii della Venezia Giulia al comando di quel rude Ercole Miani che ha serbato il cipiglio ch'egli aveva dietro la sua sublime mitragliatrice della Bainsizza.

Io avevo ricevuta una lettera di Angiola Corsi, madre di Guido. Scriveva la madre eroica, temprata nella carcere: «Voi sapete dunque che Egli sarebbe, che Egli è dei vostri Legionarii il più fido, il più tenace, il più puro. Io lo seguo giorno per giorno in quella che sarebbe la sua vita. E vi ripeto che Egli è oggi a Fiume con voi, con voi fin da Ronchi, con voi fin che terrete le armi per l'Italia e per la sua Fiume...».

Chiesi ai Volontarii che decretassero la medaglia di Ronchi all'eroe del Valdema. Risposero con un grido d'amore che risonò per il colle e commosse tutti i fiori nati in quel virgineo mattino. Ma oggi, nell'offrire la medaglia di bronzo alla bandiera votiva, noi la offriamo a tutta la coorte del Calvario e a tutta la legione dei morti: da Pio Gambini a Giacomo Venezian, da Spiro Xydias a Ugo Polonio, da Egidio Grego ai due Nordio.

Come Guido Corsi, tutti sono con noi. E tutti con noi sono in armi, pronti, deliberati di morire di là dalla morte e di là dalla vittoria, come nel mattino del 19 luglio 1915, quando si apprestavano all'assalto.

Claudio Suvich aveva gridato dal fondo del suo petto che colorava la sua camicia rossa:

«Pianteremo sul Castello il tricolore».

Questo tricolore non sventola oggi su la prima trincea austriaca espugnata, come or è cinque anni?

È nuovo? è tessuto di recente? cucito di recente? inchiodato ieri all'astile?

Io dico che porta nelle sue pieghe il soffio perpetuo del Podgora, il fuoco assiduo del Calvario.

Il nemico trema e vacilla, qui come nelle lontane trincee minacciate dal «plotone della morte».

E si riode oggi la voce triestina di Emo Tarabocchia, oggi nel centro della città come allora nell'inferno delle granate scoppianti; si riode oggi la voce del morituro nella voce dell'immortale:

«Ferite, figliuoli, ferite sopra l'eterno barbaro».

Fiume d'Italia, 19 luglio 1919.

Il Comandante

GABRIELE D'ANNUNZIO